



◆ **Show radio-televisivo del Cavaliere contro D'Alema, la maggioranza ma anche i suoi alleati**

◆ **Marini: «Non si sono ancora accorti che domenica si vota per il Parlamento europeo»**

Berlusconi «minaccia» Fini «Ci conteremo anche nel Polo» An e Segni contrattaccano: no al consociativismo

MATTEO TONELLI

ROMA Il solito attacco a D'Alema e alla sinistra, in particolare contro i «funzionari di partito che non hanno mai lavorato». Ma anche una bordata all'interno del centrodestra, all'indirizzo soprattutto di Fini e Segni: «Il voto di domenica oltre che a chiarire i rapporti maggioranza-opposizione servirà a chiarire le varie posizioni dei partiti del Polo e i rapporti di forza in termini di elettori».

A dispetto della rassicurazione che arrivano (in via ufficiale) dai diretti protagonisti del centrodestra, il clima nel Polo continua dunque ad essere agitato. E se Fini, per ragioni di opportunità non può spingersi troppo avanti, Segni non ha di questi problemi e forte dell'accordo con An, spara addosso al Cavaliere: «Berlusconi e D'Alema litigano come due comari che non si mettono d'accordo. È solo una finta battaglia che ha il sapore di una messinscena».

na: litigare oggi per accordarsi domani». Gli va a ruota il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini: «Se D'Alema sarà sconfitto punterà ad una nuova stagione di consociativismo, ad una nuova stagione con le opposizioni».

Da Forza Italia la replica è rivolta direttamente solo a Segni. È lui che avverte «gli elettori a stare attenti ai pasticci post-elettorali». Ed è contro di lui che si scagliano i fulmini del portavoce del leader forzista Paolo Bonaiuti: «Comprendo il desiderio di visibilità dell'elefantino in elezioni più grandi di lui. Inoltre la sua posizione è allineata con chi si trova dall'altra parte della barricata». Bonaiuti si riferisce a Mastella che, curiosamente, attacca «la finta polemica tra Berlusconi e

D'Alema» e il tentativo di «accreditare un finto bipolarismo a scapito delle ragioni politiche degli altri». Questione su cui torna anche Marco Taradash, compagno di strada di Segni: «Già negli anni '70 - dice - si realizzò in Italia quello che è stato definito il bipartitismo imperfetto che consistette in un apparente scontro frontale tra Dc e Pci che si risolveva in un accordo di spartizione tra Governo e sottogoverno. Oggi c'è il rischio che si riproponga lo stesso meccanismo in termini di bipolarismo imperfetto. Berlusconi e D'Alema si scontrano per cercare di fare il pieno dei voti, ma già si preparano a realizzare dopo le elezioni compromessi e inciuci consociativi». In pratica, con la sola aggiunta di nomi e cognomi, la stessa tesi di Fini.

Dal suo canto Berlusconi prova a gettare acqua sul fuoco. Assicura che non ci saranno «larghe intese» e torna ad attaccare D'Alema: «Non credo che se questo governo risultasse minoritario, cioè se le ele-

zioni facessero apparire un mancato apprezzamento da parte degli italiani nei confronti dell'esecutivo, D'Alema potrebbe voltare la testa dall'altra parte e far finta di niente. D'Alema ha raccolto la sfida, lo considero un uomo d'onore, e se la maggioranza diventasse minoranza e l'attuale opposizione maggioranza, le cose non possono rimanere così come sono ma dovranno cambiare».

La replica viene dal segretario del Ppi, Franco Marini: «Forse qualcuno si dimentica - risponde da Livorno - che domenica si vota per il Parlamento Europeo». E anche da un alleato del Cavaliere, il segretario del Ccd Pierferdinando Casini, secondo il quale la richiesta di Berlusconi (ma anche di Fini) di dimissioni per il capo dell'esecutivo nel caso di un risultato deludente per la maggioranza, è dettata solo da una ragione «propagandistica».

Ancora il Cavaliere, in una delle numerose interviste radio-televisive di ieri. Questa volta rilancia un vecchio cavallo di battaglia: la doppiezza dei comunisti. I metodi imparati alla scuola delle Frattocchie. «Certe volte mi demoralizzo, perché mi accorgo di essere contrapposto a delle persone che nella loro vita hanno soltanto parole e nessun fatto. Spero che i cittadini sappiano giudicare gli uomini per quello che sono, per quello che hanno fatto, per quello che sono riusciti a costruire». Viene da sorridere, ed infatti il capogruppo diessino alla Camera Fabio Mussi la butta sullo scherzo: «Maledizione sono stato scoperto - dice - Prima di parlare di qualcosa ci studiamo sopra. Tipico modo di Frattocchie, tutt'altro che diverso da quello della scuola di Arcore devo riconoscerlo».



Europa -4

Quale impegno per il lavoro

GIORGIO NAPOLITANO

Le preoccupazioni per l'economia italiana sono inseparabili da quelle per l'economia europea. E la ricerca di valide risposte alle difficoltà attuali non può condursi solo sul piano nazionale, paese per paese. È paradossale che questo nesso sempre più stretto e profondo venga ignorato proprio in piena campagna elettorale europea: venga ignorato nella presentazione, da parte del leader del Polo, di sommarie ricette per guarire dai suoi mali l'economia italiana. L'economista Francesco Giavazzi, in un editoriale sul Corriere della Sera, ha prospettato il rischio di un colpo d'arresto nella spettacolare crescita americana, che farebbe svanire la speranza di una ripresa in Europa nel prossimo anno e aumentare la disoccupazione. Comunque, nel confronto tra Stati Uniti ed Europa colpisce la debolezza, in questo decennio, degli investimenti delle imprese europee; e per sostenere gli investimenti pubblici andrebbero conside-

rate, secondo Giavazzi, le proposte miranti a calcolare diversamente i disavanzi pubblici agli effetti del Patto di stabilità. Quel che è certo, è che una svolta per la crescita e l'occupazione si impone al livello europeo. Molte pagine vi sono state dedicate nei documenti del vertice di Colonia relativi al Patto europeo per l'occupazione: forse con troppe generalità e ridondanze verbali, ma con una determinazione nuova e con indicazioni interessanti, anche per il rilancio degli investimenti e in generale per il coordinamento e un «equilibrato dosaggio» delle politiche macroeconomiche, per una strategia europea di riforme strutturali, per un dialogo periodico tra istituzioni europee e parti sociali. Con la nascita dell'EURO si dice in quei documenti, si determinano «nuove interazioni tra livello nazionale e livello dell'Unione europea»: ecco qualcosa di cui si dovrebbe parlare in questo momento e per cui si dovrebbe impegnare nel Parlamento europeo.



VERSO IL VOTO EUROPEO

Regno Unito già domani alle urne. Rischi per i laburisti

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'euro debole ha ulteriormente rafforzato l'opposizione popolare all'adesione alla moneta unica. Per i laburisti che si presentano con lo slogan «taking the lead in Europe» (mettersi in testa in Europa) ciò si tradurrà in un calo di voti e di seggi alle elezioni europee che si terranno domani in tutto il Regno Unito. La tendenza dei britannici a favorire tutto ciò che è «strong», non si smentisce, si tratti di pronunciamenti bellici o di valori monetari. La sterlina con l'effigie della regina ora è molto forte e i britannici la vogliono proteggere come uno standard di guerra.

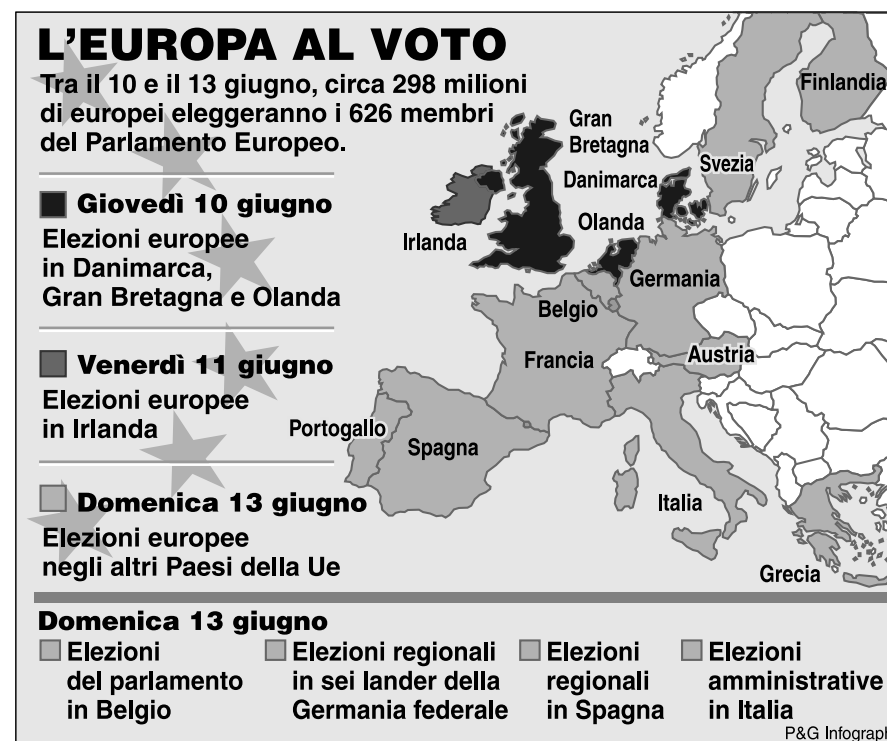
Il doppio effetto della sfiducia verso l'euro e l'adozione per la prima volta attraverso tutto il Regno Unito di un sistema di voto proporzionale puniranno il premier Tony Blair anche se paradossalmente la sua popolarità ed anche il gradimento della sua politica verso i Balcani sono in aumento. Gli ultimi sondaggi indicano che il 61% dei britannici si oppone all'adesione all'euro, un aumento dell'8% rispetto al mese scorso. Dal primo gennaio la moneta europea ha subito un abbassamento del 12% di valore rispetto alla sterlina.

Quanto al voto di dopodomani, i sondaggi danno ai laburisti il 38% ovvero il 2% in più rispetto ai risultati ottenuti alle ultime elezioni locali ai primi dello scorso mese, ma quasi il 10% in meno rispetto alle generali

del 1997. Si prevede che dall'attuale numero di 60, gli eurodeputati laburisti scenderanno tra i 45 e i 35. Ciò avrà ripercussioni negative sull'attuale numero di 213 seggi del blocco di sinistra. I conservatori sono fermi intorno al 31%, ma l'adozione del sistema proporzionale insieme alla ridefinizione dei confini delle regioni li favorirà con un aumento di seggi. Potrebbero passare da 18 a 30. Anche i liberaldemocratici ne usciranno avvantaggiati dal nuovo sistema e si prevede che passeranno da tre a dodici seggi.

Tra gli altri principali partiti che si presentano alle europee ci sono lo Scottish National Party e il Plaid Cymru, i due partiti che rappresentano i nazionalisti con aspirazioni all'indipendenza nella Scozia e nel Galles. Entrambe sono a favore dell'euro, vogliono il rafforzamento del potere parlamentare europeo e l'allargamento dell'Europa. Accusano il governo di Londra di aver creato troppi ostacoli all'euro ed hanno già cercato dei rapporti commerciali diretti con delle regioni europee. A Edimburgo e a Cardiff da qualche tempo ogni pretesto è buono per mettere delle bandiere europee lungo le arterie principali, cosa che mai s'è vista a Londra.

Ci sono anche i verdi britannici, fermamente opposti all'euro e favorevoli alla riduzione del potere della Commissione. La duplice spaccatura che è avvenuta tra i conservatori significa che oltre al partito all'opposizione sotto la guida di William Ha-



gue, che ha già nettamente scartato ogni possibilità di aderire all'euro almeno fino al 2010, si presentano il Pro-European Conservative Party (Pecp) favorevole all'adesione e l'UK Independence Party (Ukip) che dice «mai» e vuole addirittura l'uscita del Regno Unito dalla comunità. Nel complesso ci saranno 35 partiti e quasi 700 candidati.

Gli elettori non avranno alcun controllo sulla scelta dei deputati che andranno a Strasburgo ed esprimeranno le loro preferenze per dei partiti.

In totale il Regno Unito manderà al parlamento europeo 84 deputati da 12 regioni e andrà al voto anche l'Irlanda del Nord per eleggere tre eurodeputati. A Belfast viene dato per scontata l'elezione di John Hume del

Socialdemocratic and Labour Party (Sdip) che tanto ha contribuito ai negoziati di pace, ma ora viene messa in dubbio quella di un rappresentante repubblicano dello Sinn Fein. La campagna di quest'ultimo partito paradossalmente è stata dirottata dalla decisione «umanitaria» di far recuperare dalla polizia le salme di otto desaparecidos uccisi dall'Ira durante il conflitto.

in modo da permettere ai loro familiari di completare le esequie. È avvenuto che alcune salme non sono state ritrovate nei punti indicati ed i servizi televisivi hanno presentato immagini strazianti di familiari disperati in mezzo a delle radure rinnovando sentimenti di condanna e di recriminazione verso partiti connessi alla violenza. Volantini di quasi tutti i

partiti hanno raggiunto tutte le case, quelli più antieuropeisti con allusioni alla scelta di Romano Prodi originario di un paese «corrotto».

I conservatori hanno intanto negato di aver stabilito accordi con Alleanza Nazionale che i media britannici definiscono «il partito neofascista italiano». Non hanno mai creduto alla conversione di Gianfranco Fini e il nome di Mussolini continua ad apparire accanto al suo.

L'avversione contro Fini è tale che tempo fa un deputato inglese che si stava battendo contro un rivale del partito conservatore indicò che era pronto a rendere pubblico un documento comprovante che questi s'era incontrato con Fini ai tempi in cui quest'ultimo era apertamente fascista. L'altro ieri il cancelliere Gordon Brown, evidentemente con l'approvazione di Blair, ha scritto al leader conservatore Hague chiedendogli di precisare pubblicamente chi tra i deputati tories ha incontrato Fini e, in caso affermativo, chi ha dato loro l'autorità di avvicinare un neofascista.



Il nord e il sud del mondo si incontrano tutti i giorni. A Fiumicino.

ADR:
l'HUB di Fiumicino è un centro geografico strategico capace di unire il nord e il sud del mondo.

Aeroporti di Roma
Un'impresa da seguire.